

Il Patto del Tripolino

di Marco Travaglio

Ridere di questi tempi, con tutti questi morti, è davvero difficile. Ma il compito del Foglio - peraltro all'insaputa dei potenziali lettori - è sempre stato questo: farci ridere. Ieri, sull'house organ della parrocchietta renziana capitanata da Claudio Cerasa e curiosamente stipendiata da Berlusconi a suon di milioni, è comparso un pensoso articolo di Giorgio Tonini. Uno normale dirà: chi era costui? Nientepopodimeno che il vicecapogruppo del Pd al Senato, già guardaspalle di Veltroni, poi ovviamente folgorato

sulla via di Pontassieve e convertito al renzismo. Un tipo dalla coerenza rocciosa: nel 1993 era nel comitato promotore del movimento referendario di Mario Segni per la riforma elettorale uninominale affinché i cittadini potessero scegliersi i parlamentari, ora è un trinarciuto dell'Italicum affinché i parlamentari se li scelgano tre o quattro segretari di partito. Del resto, si laureò in filosofia con una tesi su Giovanni Battista Vico, quello dei corsi e ricorsi della storia. L'altro giorno, anche per giustificare la laurea, ha avuto un'idea. Ma non dev'esser gli parsa un granché, infatti ha deciso di affidarla al Foglio per evitare che qualcuno la venisse a sapere. L'idea sarebbe questa: "un buon accordo Ren-

zi-Berlusconi per stabilizzare la Libia". Dopo il Patto del Nazareno, il Patto del Tripolino. In effetti, per stabilizzare la Libia, chi meglio di colui che nel 2011 la destabilizzò, bombardandola e partecipando alla guerra contro Gheddafi che aveva baciato e leccato fino al giorno prima? Mai più senza. Anche perché allora Tonini, dopo aver votato in Parlamento il trattato di alleanza militare Roma-Tripoli voluto dal governo B. e avallato dal Pd, era per l'intervento armato in Libia senza se e senza ma, e cazziava l'allora ministro degli esteri Frattini che nicchiava. Ora il Tonini stravede per il Caimano (o quel che ne resta) e non ne fa mistero, anche perché

è pur sempre l'editore del giornale su cui scrive: "C'è voluto Berlusconi per spezzare la spirale demagogica e populista, che non esita a piegare alla piccola propaganda della politica italiana perfino la immane catastrofe umanitaria". Ecco dunque l'idea geniale che può dare una svolta all'esodo biblico delle popolazioni in fuga da una guerra innescata da noi. Altro che Onu, altro che Nato, altro che Europa: quel che ci vuole è un bel "tavolo bipartisan dove ciascuno possa mettere a disposizione le proprie esperienze per porre fine a queste sciagure". E le esperienze da mettere a disposizione sono parecchie: tipo l'ok dato due anni fa al Regolamento Dublino III.

Segue a pagina 24

DALLA PRIMA

di Marco Travaglio

Cioè la normativa europea che accolla al paese di primo approdo (quasi sempre l'Italia) il compito di "garantire assistenza e accoglienza ai profughi". La ratifica la diede il 7 giugno 2013 il Consiglio dell'Ue, dove sedevano i ministri dell'Interno di tutta l'Unione, compresi i nostri Alfano e Cancellieri, mandati dal governo Letta e appoggiati da Pd e Pdl. Gli stessi partiti che a ogni tragedia del mare puntano il dito contro l'Europa che non fa nulla, dopo averla esentata dal fare alcunché.

Ora però - scrive Tonini - basta un "ritrovato asse tra il governo e almeno una parte dell'opposizione" per fare miracoli. Ai bei tempi del Patto del Nazareno, se ne videro parecchi: l'Italicum per la Camera dei nominati con le liste bloccate, il Senato dei consiglieri regionali e dei sindaci nominati, il decreto fiscale col condono a frodatori e agli

evasori fino al 3% del fatturato dichiarato, i regalucci e regalini a Mediaset. Con

simili prodigiosi precedenti, figurarsi che sarebbero capaci di combinare Matteo e Silvio se solo tornassero insieme. Tonini già prevede "un salto di qualità sul piano politico", che avrebbe inevitabilmente effetti balsamici anche sull'immagine internazionale dell'Italia: sapere che Renzi non decide da solo, ma con l'ausilio di Berlusconi, non potrà che rassicurare i partner europei. I quali, anzi, si domandavano da mesi come potesse Renzi privarsi di un consigliere sì prezioso. Specie ora che - annuncia Tonini - s'impone un "uso adeguato della forza militare" per la "stabilizzazione della Libia", andando a sparare a quelli che quattro anni fa, sempre sparando, abbiamo aiutato a conquistare il potere.

E non c'è solo Tonini a spingere i fidanzatini di Peynet al ritorno di fiamma. Il nuovo Nazareno piace un sacco anche a Doris e a Confalonieri che l'altra sera - ci informa Repubblica - erano talmente commossi per la strage del Mediterraneo da presentarsi in gramaglie ad Arcore per un vertice con i resti del Caimano sulla "cessione del Milan al thailandese Mr Bee" e sull'"operazione Mondado-

ri-Rcs libri". E lì, fra una lacrima e l'altra, gli hanno spiegato che bisogna "ricucire con Renzi per un Patto rinnovato e non dare spazio a Salvini". Ma soprattutto per "recuperare centralità sul piano nazionale" e diventare l'"unico interlocutore in una fase di emergenza", senza dimenticare la sua "leadership italiana del Ppe" e il rapporto con l'imperdibile Verdini. Il mezzano Tonini e i paraninfi Confalonieri e Doris sono dunque al lavoro per far riscoccare la scintilla fra i due nazareni. Se son rose, fioriranno. E, per l'Isis e gli scafisti, saranno dolori. Lo sciecco Al Baghdadi sta già tremando.

